

ORTAGLIA



Oltre i giardini, si aprono due ettari e mezzo di prati incolti e terrazze coltivate che costituiscono una tipica ortaglia: un terreno produttivo un tempo necessario al fabbisogno del palazzo, che raramente si conserva integro in un contesto urbano come questo. **È un ampio angolo di campagna lombarda autentica, custodito nel cuore di Bergamo Alta**, della quale occupa circa un decimo della superficie. La compresenza e l'integrazione di città e campagna, nel microcosmo di questo palazzo, sono caratteristiche molto peculiari, esaltate dalle fonti sin dal Seicento. Ancora oggi l'ortaglia è un'oasi di biodiversità: assieme a numerosi altri animali, è presente una colonia di tassi, e il FAI ha individuato un'area di rispetto per la loro tutela.



LO SAPEVI CHE

Nel volume dedicato al palazzo, scritto nel 1655 da Donato Calvi, priore del vicino convento di Sant'Agostino e animatore della vita culturale bergamasca, Palazzo Moroni è curiosamente definito «l'Androgina dei palazzi di Bergamo», perché – scrive l'autore – in breve giro raccoglie ambedue i sessi, i lussi urbani del cittadino colto e civile e “la più gradita gioconditade che sogliono promettere le villarecce prerogative”. Oggi l'Ortaglia mantiene ben viva la sua anima produttiva, come evidente dai fichi della foto accanto.



Marco Gozzi, *La Rocca di Bergamo da S. Agostino (part.)*, 1800 ca., Vienna, Galleria del Belvedere



L'uva fragola (*Vitis labrusca*) coltivata nella pergola dell'Ortaglia



I primi lavori di manutenzione della pergola

L'ortaglia che oggi vediamo è progressivamente annessa alla proprietà nella prima metà dell'Ottocento dai fratelli **Pietro** (1792-1858) e **Alessandro Moroni** (1790-1869), quest'ultimo studioso di agronomia. Prati e terrazzamenti rivestono il versante del Colle di Sant'Eufemia risalendo fino alle mura della Rocca Civica. Nell'Ottocento l'ortaglia era più estesa: arrivava fino al Foppone di Sant'Agostino (o della Fara), un avvallamento davanti all'omonima chiesa. Questo pittoresco avvallamento, più volte immortalato dai pittori, è stato colmato negli anni Trenta del '900 con le macerie delle

case demolite durante il risanamento della città.

Ancora oggi, nell'ortaglia ci sono viti allevate su pergole e alberi da frutto: ciliegi e gelsi bianchi, vicino alla cisterna, e piante di fico lungo la ripa che collega con il rustico. A valle, l'area è occupata da prati: una parte è lasciata a erba alta, ricca di fiori e specie erbacee che attirano farfalle e impollinatori, mentre un'altra è rasata e accessibile al pubblico. A monte del prato alto si trova il roccolo: è di recente fattura ma riprende un'architettura vegetale storica. Si tratta di un circolo di alberi di carpino, i cui rami intrecciati fun-

gevano da reti per cacciare uccelli.

Le aree verdi sono state riqualificate dal FAI per permettere ai visitatori di godere di questo grande parco urbano. I lavori hanno compreso lo sfalcio dei prati, la potatura delle piante, la messa in forma dei tassi, la risemina del prato fiorito, il ripristino della pergola e della pavimentazione in rizzata che la completa. I lavori proseguiranno nei prossimi anni e comprenderanno anche il restauro della torre neomedievale, il consolidamento delle balze e la creazione di nuovi frutteti.



Una foto dell'Ortaglia prima dei restauri del FAI



Una foto dell'Ortaglia dopo i restauri del FAI



La manutenzione dell'area dell'Ortaglia lasciata a prato alto